

Cetteo e l'Omino Gigante*di Giovanni Cafaro*

«Me raccomanno. ‘nu fa’ er vitellone con le donne che salgono in macchina. Ce semo capiti? Pensa solo a fa’ er tuo lavoro», disse il tizio che era al fianco di Cetteo, mentre gli stringeva e scuoteva il braccio dirigendosi verso l’auto ferma nel parcheggio del centro sportivo “*Le Naiadi*” dove si sarebbe svolta la cerimonia di premiazione della prima edizione dei Premi Flaiano. Cetteo arricciò le spalle senza pronunciare parola. Era stato ingaggiato come autista per scarrozzare alcuni dei componenti della giuria. Persone importanti, famose, maestri.

Era la mattina di sabato sei luglio del 1974 e alla radio imperversava *E tu* di Baglioni. L’Italia balneare aveva già dimenticato il referendum sul divorzio, il primo scudetto della Lazio, quer pasticciaccio brutto di Piazza della Loggia e l’amara eliminazione delle Nazionale dal Mondiale.

L’idea dell’istituzione dei Premi Flaiano, cosa buona e giusta, venne a Edoardo Tiboni, critico letterario e giornalista. Aveva lavorato tantissimo e aveva stretto una profonda amicizia con quell’Omino Gigante che fu Ennio Flaiano, improvvisamente venuto a mancare due anni prima. No, di Ennio proprio non ci si poteva certo dimenticare.

Cetteo, un ragazzone 25 anni, ovviamente di tutto questo non ne sapeva niente. Era stata zia Crocifissa, che lavorava come maschera al *Cinema Teatro Michetti*, a procurargli questo piccolo lavoretto come chauffeur. Lu uaglione, che di studiare non ne aveva voluto sapere, campava ancora sulle spalle della famiglia. Occupazione preferita: rimorchiare turiste straniere durante l’estate.

Salito in auto con il tizio, mise in moto e partirono diretti verso l'*Hotel Esplanade*, storico albergo della Città di Pescara. Si fermarono davanti l'ingresso. Scesero dall'auto e il tizio si diresse di corsa verso l'entrata. Cetto rimase ad aspettare fuori. Si allentò il nodo della cravatta e si guardò intorno. Vide gente accalcata dietro delle transenne, cineoperatori appoggiati a grandi macchine da prese e un gruppetto di giornalisti e fotografi che chiacchierava, fumava e attendeva sul marciapiedi poco distante dalla sua auto.

Il tizio ricomparve precedendo una elegante e sorridente signora che indossava un sobrio tailleur color carta da zucchero e grossi occhiali da sole neri in compagnia di una ragazza alta che indossava un'ampia camicia di lino giallo ocre, dei jeans a zampa d'elefante, delle Superga blu a collo alto e con a tracolla una grande borsa di jeans. Gli occhi erano nascosti dietro grossi occhiali da sole con montatura in tartaruga e lenti verde bottiglia che poggiavano su un naso leggermente aquilino. Le labbra erano messe in risalto da un rossetto color mattone ramato e le sue dita lunghe, affusolate e diafane esaltavano il rosso vermiglio dello smalto delle sue unghie.

Il tizio fece segno ai giornalisti di non avvicinarsi, mentre apriva lo sportello posteriore dell'auto. Mentre Cetto corse a mettersi alla guida. Le due donne salirono a bordo, il tizio chiuse lo sportello e montò sul sedile anteriore.

«Parti, 'namo al Caffè Excelsior».

Il *Caffè Excelsior* era il caffè annesso all'omonimo *Cinema Teatro Excelsior* prima e più importante sala cinematografica abruzzese inaugurata nel 1924.

«Lui è Cetto, autista tuttofare a vostra completa disposizione. – disse Ferruccio».

«Cettè me racomanno. Ogni desiderio della signora Cecchi D'Amico è un ordine».

«Non gli dia retta, Ferruccio esagera sempre».

“Cecche che?!” si chiese tra sé e sé Cetto che non aveva mai sentito quel nome. Mise in moto e si avviò.

Cetto non sapeva che Suso Cecchi D'Amico era la sceneggiatrice più famosa d'Italia, e non solo, che aveva partecipato alla realizzazione di capolavori come: *Ladri di biciclette* di De Sica, *Il Gattopardo* di Visconti, *Fratello Sole e Sorella Luna* di

Zeffirelli e tantissimi altri film ancora e aveva lavorato con altrettanti grandi registi e sceneggiatori, tra cui lo stesso Flaiano con cui aveva partecipato alla sceneggiatura del film *Roma città libera* che valse proprio a Flaiano il Nastro d'argento nel 1948 come miglior soggetto.

L'unica cosa che attirava l'attenzione di Cetto era il profilo severo della ragazza che guardava fuori del finestrino che vedeva nello specchietto retrovisore. La ragazza stava in silenzio. Poi, di tanto in tanto, si avvicinava all'orecchio della signora le bisbigliava qualcosa che annuiva con un leggero sorriso. Cetto guardava avanti e fugacemente nello specchietto, mentre il labbro superiore si imperlava di sudore che cercava di tamponare con il polsino della camicia bianca.

L'auto si fermò davanti al bar. Ferruccio scese dalla macchina e aprì lo sportello alle due donne. Il terzetto prese l'entrata del bar. Cetto uscì dall'auto, si appoggiò al cofano anteriore della macchina, si accese una Nazionale e attese. Stava fissando l'asfalto quando vide di traverso spuntare le Superga della ragazza. Alzò la testa e la guardò, mentre lei, girandosi di spalle, si mise a guardare la vetrina del bar. Per la prima volta a Cetto mancarono le parole per attaccare bottone con una ragazza.

Ricomparvero Ferruccio e la signora Suso. Il terzetto entrò in auto e l'auto partì alla volta delle Naiadi. Durante il tragitto Cetto di tanto in tanto guardava la ragazza turbato dal senso di soggezione che provava nei suoi confronti.

Giunti al centro sportivo i tre si diressero verso la sala in cui si sarebbe svolta la conferenza stampa. Cetto li seguì a breve distanza. Entrati nella sala, vide un vecchio seduto al centro di un lungo tavolo. La ragazza gli si avvicinò e lo baciò sulla guancia. L'uomo con movimenti lenti portò al viso il fazzoletto bianco che aveva in mano, alzò gli spessi occhiali da vista e si asciugò gli occhi. Cetto restò colpito dal volto emaciato dell'uomo che immobile guardava davanti a sé con uno sguardo che sembrava perso nel vuoto. Anche la signora Suso si avvicinò e gli diede un bacio sulla guancia. L'uomo continuò a restare immobile. Quell'uomo era il Maestro Eduardo De Filippo, Presidente della giuria. Grande commediografo di teatro e cinema. Sue le straordinarie

opere come: *Filomena Marturano*, *Napoli milionaria*, *Natale in casa Cupiello* e tantissime altre.

A un certo punto arrivò nella sala un uomo alto e robusto vestito con una polo nera e un paio di pantaloni beige. Anche lui andò subito verso il vecchio signore, gli porse la mano e con un profondo inchino disse con voce possente:

«Caro maestro, scusate il ritardo ma sono stato trattenuto da una lunga telefonata con De Laurentis».

Quell'uomo era Vittorio Gassman, uno degli attori più popolari d'Italia. Era stato coprotagonista insieme a Totò, Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale del film *I soli ignoti* di Monicelli del 1958 e del quale la signora Suso fu cosceneggiatrice. Un film che ebbe uno strepitoso successo di pubblico e di critica e che ebbe anche la candidatura al premio Oscar l'anno successivo come miglior film straniero.

Cetteo cercò con lo sguardo la ragazza e la trovò affondata in una poltrona intenta a sfogliare quella che sembrava un'agenda su cui di tanto in tanto appuntava qualcosa. Iniziò a muoversi verso di lei ciondolando e pensando a cosa dire per attaccare bottone, quando sentì la voce di Ferruccio che lo bloccò: «A Cettè, nel portabagagli della macchina c'è 'na cartella de pelle nera. Valla a pijà e portamela».

Cetteo guardò la ragazza e serrando le mascelle e stringendo i pugni si diresse verso l'uscita. Rientrato nella sala, diede la cartella a Ferruccio e subito cercò la ragazza. Ma la poltrona era vuota. Di nuovo la voce di Ferruccio: «A Cettè, ma che cazzo m'hai portato! T'ho detto la cartella non la borsa! Vammè a prendere la cartella e rimetti sta borsa in macchina e de prescia!»

Cetteo, imprecando dentro di sé, prese la borsa. Arrivato all'auto, la rimise nel portabagagli, prese la cartella e tornò verso la sala. Ad un certo punto incrociò a pochi metri da sé la ragazza che in costume da bagno con in vita un pareo con stampa psichedelica e un telo da mare color arancio sulla spalla si stava dirigendo verso la piscina. Si fermò e guardò a bocca aperta passare quella bellezza algida. Poi, guardò la cartella e si mise a correre nella speranza di potersi liberare di Ferruccio e andare in piscina.

Giunto nella sala, la trovò affollata di gente che stava perdendo posto a sedere per la conferenza stampa. Il grande tavolo era circondato da fotografi. Districandosi tra la folla, cercò Ferruccio e lo vide e sentì mentre stava ridendo sonoramente in compagnia di un gruppetto di persone. Lo raggiunse, gli diede un colpetto sulla spalla e lui si voltò, vide la cartella, l'afferrò e disse:

«Cettè, mo' mettete in quell'angolo e non te move dalli».

Cetteo, si mise le mani su fianchi, abbassò la testa scuotendola, ruotò sui tacchi e mordendosi il labbro inferiore si diresse nell'angolo indicatogli. Per tutto il tempo che passò con la schiena appoggiata alla parete, le mani in tasca, mordendo le Nazionali che fumava una dietro l'altra, Cetto continuò a vedere e rivedere nella sua mente la figura della ragazza in costume, scervellandosi per cercare di ricordare il suo nome che era certo di aver sentito pronunciare dalla signora.

Quando la conferenza stampa finì, Ferruccio fece segno a gesti e con i labiali a Cetto di andare a prendere l'auto e aspettare all'ingresso.

Cetto andò, portò l'auto all'ingresso e attese. Ad un certo punto sentì la voce squillante di Ferruccio che ricomparve in compagnia della signora Cecchi D'Amico, la ragazza e un signore anziano. Entrati tutti in auto, Ferruccio disse:

«All'Esplanade Cettè. Carlè, lasciamo la signora Suso e la sua bella segretaria all'albergo e te porto a magnà un brodetto che è la fine der monno».

L'uomo anziano seduto sul sedile posteriore a cui si era rivolto Ferruccio era Carlo Bo un famosissimo critico letterario nonché accademico fondatore dell'Università *IULM* e che faceva anche lui parte della prestigiosa giuria. Dieci anni dopo, proprio nel 1984, verrà nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica più famoso del nostro Paese: Sandro Pertini.

Entrati nella trattoria che si trovava proprio vicino alla casa natale di Flaiano, Ferruccio disse a Cetto: «Trovate un tavolo e ordinate quello che te pare», mentre l'anziano signore si era già seduto in un tavolo in fondo alla sala e aveva iniziato a sfogliare uno dei giornali che aveva con sé. Cetto si tolse la giacca e la cravatta, sbottonò i polsini, si arrotolò le maniche della camicia e attese l'arrivo di un cameriere.

La serata affondava elegante e Cetto con la giacca sottobraccio sentiva discorsi per lui incomprensibili e nomi anonimi, mentre gironzolava distrattamente abbandonato nei dintorni del palcoscenico dove si stava svolgendo la cerimonia di premiazione dei vincitori dei Premi Flaiano. Fissa nella sua mente l'immagine di quando vide uscire la ragazza dall'albergo in un tubino nero con lo scollo rotondo bordato con piccoli scacchi bianchi e grigio perla.

L'attore Riccardo Cucciolla, interprete di tanti film importanti, uno su tutti *Sacco e Vanzetti*, stava leggendo una serie di versi inediti e aforismi dell'Omino, quando Cetto sentì una voce al suo orecchio, mentre una mano si appoggiava delicatamente sulla sua spalla:

«Mi può riaccompagnare in albergo per favore?»

Cetto si voltò e vide due occhi color nocciola che fissavano supplichevoli i suoi. Lui non disse nulla, ma annuì energicamente con la testa. Lei si voltò e iniziò a muoversi. Lui la seguì e la superò per precederla e farle largo tra la folla.

La ragazza salì sul sedile posteriore e Cetto partì.

Durante il percorso restarono in silenzio. Lui guardò nello specchietto retrovisore e incrociò gli occhi della ragazza che puntavano. Poi lei tornò a guardare fissa davanti a sé con un'espressione vagamente sorridente.

Giunti davanti l'albergo gli disse:

«Può prendere per favore le due buste nel cofano e portarle su in camera?»

Cetto annuì muto, guardando nello specchietto retrovisore.

Giunti davanti alla porta della camera la ragazza disse: «Le posi pure», fermandosi fuori dalla porta con la chiave della camera in mano. Cetto le fece quasi cadere e attese.

«Buonanotte» disse lei giocherellando con la chiave della camera che aveva tra le mani.

Cetteo fece un piccolo passo indietro seguito da un goffo accenno di inchino. Lei abbassò lo sguardo poi fissò Ceteo negli occhi e sorridendo ripeté: «Allora; buonanotte», aprì la porta, entrò e la richiuse.

Ceteo rimase fermo impalato davanti alla porta chiusa per qualche istante. Poi, sospirò voltandosi e si avviò lungo il corridoio. Ad un tratto si bloccò e gli ritornò in mente la frase di un commilitone napoletano che come lui l'estate faceva il latin-lover con le turiste: "Arricordati frà, se 'na femmina si ferma davanti alla porta della cammera e accomincia a giocare con la chiave che tiene nella mano, allora è 'o mumente de nfrecchià e vasà".

Ceteo si batte forte in fronte con la mano, si rigirò su sé stesso, guardò la porta chiusa della camera e disse: «Stù cujòne».

La prima edizione del premio Flaiano era terminata con un discreto successo. Il giorno seguente tutti tornarono alla vita di tutti i giorni. La signora Suso Cecchi D'Amico alle sue sceneggiature con l'assistenza della sua bella segretaria. Eduardo De Filippo alle sue commedie e Vittorio Gassman sul set dell'ultimo film che stava girando.

Ceteo, invece, aveva ripreso la sua attività preferita, quella di rimorchiare turiste in spiaggia. Raccontò agli amici della ragazza incontrata alla manifestazione ricamandoci un po' sopra.

Per la cronaca, i vincitori dei premi Flaiano della prima edizione del 1974 furono: Premio di Cinematografia a Simonetta Felli Marzocchini e a Giuseppe Recchia per sceneggiatura *La gabbia* e Premio di teatro a Mario Pomilio per l'opera *Il quinto evangelio*.